

*Quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale,
per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali
graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.*

*Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa,
popolo che Dio si è acquistato
perché proclamati le opere ammirevoli di lui,
che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.
(1Pt 2;5,9)*

L'assemblea che ogni tre anni riunisce i delegati delle associazioni ai vari livelli, parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale è un momento fondamentale della vita associativa dell'ACI, in cui non solo si rinnovano le cariche, ma soprattutto si riflette sul significato della nostra presenza nella Chiesa e nella società italiana e si rinnova la nostra scelta .

Una scelta associativa, non tanto per una maggior efficienza, ma perché l'essere associazione è già un modo di educarsi a vivere la nostra fede come trama di relazioni all'interno della comunità cristiana e civile. Potrebbe essere anche un momento per fare bilanci sulle cose fatte, sulle occasioni mancate, ma credo più utile guardare alla realtà odierna, e al modo migliore di rispondere alle sfide dell'oggi e dei prossimi anni.

Il titolo di questa Assemblea: **"Fare nuove tutte le cose, radicati nel futuro, custodi dell'essenzialità"** è per noi un invito a corrispondere al sogno di Papa Francesco: *Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione.*¹
Una trasformazione che la stessa esortazione definisce *"Un improrogabile rinnovamento ecclesiale"*.

Ma il titolo è anche una constatazione: se in Cristo siamo creature nuove, le cose vecchie sono passate, ne sono nate di nuove. E il sottotitolo ci invita a custodire l'essenzialità di questo annuncio, le cui radici sono in un futuro che è già iniziato ma non ancora compiuto. *"poiché Egli ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere, il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Nella sua benevolenza lo aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi"*² e la liturgia delle ore conclude *"Ora si compie il disegno del Padre"*³.

E allora essere radicati in questo futuro, reale come la presenza del Risorto in mezzo a noi, significa ridare spessore alle parole della nostra preghiera, significa impegnarsi sul serio per una vita spirituale rinnovata perché anche noi siamo dentro *"nuove culture in cui il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. ...Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane. Gli ambienti rurali non sono estranei a queste trasformazioni culturali"*⁴
Credo che parlare di spiritualità sia oggi indispensabile ma richieda attenzione: molti cristiani vivono con la paura del futuro, vedono indebolirsi le certezze di un tempo e

spesso cercano sicurezze nella "difesa dei valori", in modalità di vita spirituale del passato, "momenti religiosi che offrono un certo sollievo, ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione"⁵, tornano di moda paramenti, abiti, insegne che distinguono, separano, danno il senso del sacro, cioè del separato dal mondo; si ricerca nel tempio il rapporto con Dio, incapaci di adorare in spirito e verità anziché su un determinato monte.

Su questo l'ACI ha lavorato molto a livello nazionale in questo triennio sotto la guida forte e illuminata di mons. Mansueto Bianchi a cui va il nostro ricordo e il nostro grazie per quelle bellissime indicazioni che ci ha lasciato in "Cittadini di Galilea". Ma ancora dobbiamo fare della strada, nelle nostre associazioni, nei nostri gruppi e nelle nostre comunità; ci stiamo abituando ad ascoltare più spesso la parola di Dio ma abbiamo bisogno di coniugare questo ascolto e la nostra preghiera con l'attenzione alla storia, alla vita e alla cultura della gente del nostro territorio, del nostro paese, per cogliere noi il senso della vita e della storia attraverso l'incontro con i fratelli, per poterlo comunicare, questo senso, con gioia e speranza, senza illuderci di cambiare il mondo, ma sapendo che solo attraverso relazioni amiche può passare la proposta di una Buona Notizia. E quindi "Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa nella comunicazione con l'altro è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale...Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano"⁶ e adempiere così il nostro compito di essere prossimo a tante persone che oggi, nel silenzio e nell'anonimato dei nostri quartieri, vivono drammi di cui leggiamo ogni giorno sui giornali e avvengono anche vicino a noi, nella nostra città.

Quest'anno l'Assemblea si colloca all'inizio della celebrazione dei 150 anni dalla fondazione dell'Azione Cattolica: un'occasione che inizia con la festa del 29 aprile, una festa di tutta l'ACI intorno a Papa Francesco per riscoprire il dono di essere parte di una bella e lunga storia di responsabilità ecclesiale di cui vogliamo essere custodi anche oggi nelle nostre parrocchie. Ascolteremo papa Francesco per far tesoro delle sue parole come nell'incontro dei presidenti parrocchiali tre anni fa. Faremo festa perché sappiamo che in tutti questi anni l'Azione Cattolica ha rappresentato per generazioni, per milioni di persone, laici e presbiteri, uomini e donne, giovani e adulti, un'esperienza decisiva di fede, di vita, di crescita umana e culturale, di responsabilità. Una scuola di santità, vissuta nella semplicità del quotidiano, e che vogliamo continuare a vivere noi e ad offrire alla nostra Chiesa.

Questo anniversario ci invita anche a riflettere come nel tempo l'associazione abbia più volte cambiato volto per rispondere alle mutate condizioni storiche e sociali del nostro paese. L'ultima volta è stata nel 1969 e forse dopo quasi 50 anni, e 50 anni di profondi cambiamenti culturali e sociali, qualche adeguamento sarà necessario. Soprattutto per il profondo mutamento che Papa Francesco sta chiedendo alla Chiesa con i tre documenti che ci ha affidato in questi quasi 4 anni di pontificato (*Evangelii gaudium*, *Laudato sii*, *Amoris laetitia*) la cui ricezione nelle nostre comunità e nella prassi pastorale avanza lentamente. Un mutamento di cui, al di là delle resistenze evidenti, mi pare che si stenti a rendersi

conto nella vita ordinaria delle nostre comunità. Mi pare che, mentre da un lato l'attenzione allo stile e all'insegnamento di Papa Francesco da parte di quel mondo che ha sempre criticato la Chiesa sia un segno evidente dell'attesa da parte di molti uomini di una parola di speranza, d'altro lato le nostre comunità faticano a rendersi conto del mutamento d'epoca che stiamo attraversando e quindi ad accogliere gli inviti del Papa ad un rinnovamento radicale della pastorale, ad una attenzione reale, più profonda e costante alla conservazione del creato (per una ecologia non solo ambientale ma prima di tutto umana), ad una attenzione alle famiglie a 360 gradi, all'amore che le fonda, un amore come descritto nella lettera ai Corinti e ripreso nel cap. IV della *Amoris Laetitia*. Certo le trasformazioni sociali, l'incontro con culture diverse, l'aumentato benessere e il conseguente individualismo sono una sfida al nostro modo di vivere la Chiesa, ma certamente sono una spinta positiva a cogliere i segni dei tempi, a riconoscere una Chiesa più ampia dei confini che noi vediamo, una Chiesa Popolo di Dio in mezzo ai popoli del mondo. Una Chiesa che non ha paura di riconoscere come "al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità che, quali dono propri della Chiesa, spingono verso l'unità cattolica"⁷, cioè universale.

In un recente convegno si faceva notare come ad un certo punto dei 50 anni del dopo-concilio per definire la Chiesa si sia passati dalla categoria del Popolo di Dio a quella della "comunione" che è poi stata declinata principalmente in termini di "comunità", restringendone sempre di più i confini. Credo sia importante in questa epoca di mutamento riprendere in mano i primi due capitoli della *Lumen gentium*: "Il mistero della Chiesa" e "Il popolo di Dio", prima di andare alle distinzioni su "La costituzione gerarchica, in particolare dell'Episcopato" e "I laici".

E' scontato per noi che siamo un popolo con diversità di carismi, ma con un comune dono dello Spirito? Che siamo un popolo in mezzo ad altri popoli, con un chiaro riferimento alla storia e al mondo, o siamo più preoccupati della comunità, cioè di una dimensione interna che sottolinea più i ruoli che la missione. Forse a livello intellettuale sì, lo sappiamo, ma poi si stenta a far diventare prassi quotidiana queste acquisizioni conciliari. E se sono isolate le critiche alle esortazioni di Papa Francesco sono molto più diffuse l'indifferenza e il lasciare da parte i suoi pressanti e ripetuti inviti.

Ecco, con l'Assemblea l'Azione cattolica non vuole tanto fare nuovi programmi (*quante volte sogniamo piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti*⁸) invece vuole proprio mettersi sulla scia delle indicazioni di Papa Francesco e coglierne prima di tutto non uno specifico aspetto, ma il metodo e lo stile che ci propone.

Un metodo che la traccia di documento assembleare sintetizza nei 4 titoli che Papa Francesco ha messo nel IV capitolo della *Evangelii gaudium*: Il tempo è superiore allo spazio⁹, l'unità prevale sul conflitto¹⁰, la realtà è superiore all'idea¹¹, il tutto è superiore alla parte¹².

Un metodo che il papa indica a tutta la Chiesa e che l'Azione Cattolica vuole fare propri nel suo cammino per fare crescere tutta la comunità.

Partire dalla realtà e non dalle nostre idee.

Facile a dirsi ma richiede una conversione, perché alle nostre idee siamo molto affezionati. E molti aspetti della realtà ci disturbano e quindi è facile cadere nella tentazione di addolcirla. Il papa parla di Chiesa come ospedale da campo: quante ferite negli uomini del nostro tempo: la violenza nelle relazioni affettive, l'individualismo che separa dagli altri, la solitudine anche nella famiglia, la carenza di relazioni autentiche anche fra genitori e figli, il rifiuto del diverso per razza, colore, religione o cultura, il rifiuto degli immigrati da parte non solo di singoli ma di intere nazioni (magari le più cattoliche o religiose), una politica sempre più rissosa e sempre meno partecipata.... Guardare i problemi nella loro profondità e radice non vuol dire essere pessimisti o mancare di fiducia, ma è il necessario punto di partenza. Anche Gesù vedeva i problemi, non li ha risolti, ma ha fatto qualcosa della sua vita per mostrare che l'umanità è possibile e che la prospettiva dell'umano non è la morte ma la vita. E poi guardare alla realtà significa non limitarsi al nostro ristretto ambiente di vita, ma essere capaci di allargare lo sguardo a tutti gli uomini e a tutto il mondo.

Il tempo superiore allo spazio ci invita a spargere semi di bene senza far calcoli, ad avviare progetti di cui non vedremo i risultati, a non tener conto dei numeri, ma operare con la consapevolezza che il buon seme cresce da sé *“La chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi”*.¹³

Per innescare processi e non lasciarli cadere subito occorre un discernimento che ogni associazione, a partire dalla realtà effettivamente conosciuta, può effettuare col contributo di tutti gli aderenti, non solo dei responsabili.

Il tutto superiore alla parte si adatta particolarmente alla nostra associazione.

Come sono diverse le realtà ecclesiali sono diverse anche le nostre associazioni, di base e diocesane. L'esperienza dei nostri incontri diocesani, regionali e nazionali ci mostra la ricchezza di queste diversità, che nascono come risposta a condizioni diverse e si compongono in una unità di cammino e di intenti. Anche le nostre strutture associative sono diverse, come abbiamo visto in questa fase delle assemblee parrocchiali, possono essere diverse, non per nostre mancanze ma per condizioni oggettive delle nostre comunità.

L'unità prevale sul conflitto.

E' un altro punto difficile del cammino, sia ecclesiale che associativo. Perché nell'incontro fra diversi (persone, culture, religioni...) il conflitto è inevitabile e il suo superamento è faticoso. Eppure, se *“la fede cristiana, nell'articolarsi di parrocchie, associazioni e movimenti, vuole continuare a mettersi al servizio per sostenere, ripensare e rinnovare la nostra città”*¹⁴ (come ci ha invitato a fare il Vescovo nella festa di S. Ilario), se vogliamo contribuire ad un nuovo umanesimo (come la Chiesa italiana si è proposta con il convegno di Firenze), un umanesimo autentico, che contempra l'amore come vincolo fra gli uomini, sono necessari *“il dialogo e l'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile”*. *“E nel dialogo si dà il conflitto, non dobbiamo temerlo né ignorarlo, ma accettarlo”*¹⁵. Sarebbe più semplice restare ciascuno a casa propria che affrontare le differenze. Ma dobbiamo *“accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in anello di collegamento di un nuovo processo”*... *“senza paura*

di compere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo, altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro"¹⁵. Come ci ha detto il Papa a Firenze. E ancora "Tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro"¹⁶. Di questo la chiesa deve essere fermento e noi non possiamo essere estranei a questo processo.

Ma anche a livello associativo l'unità fra le diverse componenti, che sono la ricchezza della nostra associazione, richiede ascolto, dialogo, preoccupazione di ciascuno per il cammino degli altri. Sia per quanto riguarda le fasce di età sia per quanto riguarda le diverse associazioni e il sentirsi veramente una associazione diocesana.

Credo che se non l'abbiamo fatto nelle assemblee parrocchiali, sarà necessario riflettere su questi aspetti dopo l'assemblea, quando cominceremo a pensare alle attività del prossimo anno.

Ma un tema sarà fondamentale, e direi vitale per la nostra associazione ed è quello nostro **ruolo di laici** nella vita della Chiesa e nella missione della Chiesa.

Un tema di cui si parla sempre poco (anche il papa ha ironicamente osservato a proposito di certi nominalismi "ricordo ora la famosa frase è l'ora dei laici, ma sembra che l'orologio si sia fermato"¹⁷), un tema che la nostra Chiesa ha ripreso proprio in questi giorni nella 3 giorni di formazione dei presbiteri.

Il Papa vi ha dedicato ampi spazi nella *Evangelii gaudium*.

"I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati.

*... la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società.*¹⁸

*In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni.*¹⁹

E ancora nella lettera al card. Ouellet, una lettera diretta ai Vescovi, ma in cui delinea il ruolo dei laici nella Chiesa:

"La nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro battesimo. Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare....

Senza rendercene conto, abbiamo generato una élite laicale credendo che sono laici impegnati solo quelli che lavorano in cose "dei preti", e abbiamo dimenticato, trascurandolo, il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede....

Dobbiamo pertanto riconoscere che il laico per la sua realtà, per la sua identità, perché immerso nel cuore della vita sociale, pubblica e politica, perché partecipa di forme culturali che si generano costantemente, ha bisogno di nuove forme di organizzazione e di celebrazione della fede.....

*I laici sono parte del Santo Popolo fedele di Dio e pertanto sono i protagonisti della Chiesa e del mondo; noi siamo chiamati a servirli, non a servirci di loro."*¹⁷

Ho abbondato, rischiando di esagerare, in queste citazioni che non sono novità, ma la traduzione in un linguaggio nuovo, attuale, dell'insegnamento conciliare, perché è un insegnamento che un tempo era comune in AC e nella Chiesa italiana, mentre ultimamente mi pare sia dato un po' per scontato, ma forse è poco conosciuto e praticato.

Come associazione di laici il nostro primo compito è quello dei battezzati *"nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione... non ha bisogno di grande preparazione"*.

La prima delle note caratteristiche conciliari dell'Azione cattolica è *"assumere il fine apostolico della Chiesa, cioè evangelizzazione, santificazione, formazione, per impregnare di spirito evangelico i vari ambienti"*²⁰, poi il radicamento nella Chiesa locale, l'assunzione della *"responsabilità nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa."*²⁰

Sarebbe però improprio se queste caratteristiche essenziali dell'associazione limitassero i compiti e le attività dell'Azione Cattolica allo svolgimento di ruoli pastorali, dimenticando o trascurando la caratteristica fondamentale che è quella di essere battezzati che vivono nel mondo, chiamati ad *"impregnare dello spirito evangelico i vari ambienti"*. Spesso nelle nostre comunità le persone occupano molto tempo come educatori o animatori o catechisti, con l'illusione che lì, in questo servizio, ci sia già la formazione cristiana.

Ma dove si affrontano i temi dominanti della cultura odierna?: il calo della democrazia e il crescere dei populismi, l'indifferenza rispetto alle disparità sociali, dal livello locale fino a quello mondiale, l'equilibrio fra i diritti individuali e doveri verso la società e il creato, il nuovo approccio alla sessualità nella cultura del nostro tempo ma anche nella Chiesa, il peso che le scelte individuali che i genitori fanno in nome della propria libertà ed autorealizzazione, hanno poi sulla crescita dei figli, (non solo piccoli). E dove si prende atto della povertà crescente, anche nella nostra città? dove ci si educa ad affrontare questi problemi non solo con l'impegno individuale ma affrontando il tema politico dell'equità e della giustizia?

E questo ci riporta alla necessità di una formazione integrale, nei nostri gruppi, che non si limiti ad educare ragazzi e giovani perché diventino adulti, ma una formazione che deve essere permanente, che chiamerei piuttosto maturazione umana, per aiutare tutti, ragazzi, giovani e adulti, fino alla terza età, a cogliere i problemi del nostro tempo, del nostro ambiente, per *"ascoltare il volto delle persone che abitano la nostra città e i nostri paesi"*¹⁴ e nel quotidiano della nostra vita essere costruttori di umanità, accompagnatori dei fratelli più fragili, in definitiva, essere operatori di misericordia.

E il vescovo ce ne ha fatto un elenco di questi volti: le famiglie, chi ha perso il lavoro, i bambini, i giovani, gli anziani. E soprattutto ci ha richiamato al servizio nella gestione

della cosa pubblica, che a tutti questi “volti” può dare, o almeno cercare di dare, qualche risposta. *“La comunità cristiana (e quindi anche la nostra associazione) deve essa stessa chiedersi se dà il suo contributo nell’educare e far crescere quella forma sublime di carità che è la politica”*¹⁴. O abbiamo ancora paura di sporcarci le mani? O di prendere una posizione chiara? O guardiamo con distacco chi si impegna in prima persona? O evitiamo che i nostri giovani si coinvolgano?

Infine una parola sullo stato della nostra AC.

Vedete dai dati in cartella il lento ma costante calo degli iscritti. Ho detto prima che non dobbiamo avere l’ansia dei numeri, e lo ripeto. Ma dobbiamo anche avere la consapevolezza che se abbiamo ricevuto un dono, di questo siamo debitori verso gli altri, se abbiamo ricevuto dei talenti dobbiamo farli fruttare. In questi anni la scomparsa di alcune associazioni (3) non è stata compensata da nuove (1), alcune faticano a continuare (abbiamo già tante cose da fare in parrocchia non c’è tempo di fare anche l’AC) e potrebbero presto scomparire. Ma non dobbiamo trascurare gli aspetti positivi: la presenza in aumento di adulti della fascia più giovane, di famiglie giovani, che sono una promessa per il futuro. L’unione di associazioni nella stessa Nuova Parrocchia o il diffondersi nella N.P. E poi il rinnovamento delle responsabilità, che è sempre una fatica in un tempo in cui siamo sempre più presi dagli impegni di lavoro e personali, e famigliari, ma che tuttavia si riesce a realizzare. Ci sono qui oggi tanti nuovi presidenti e responsabili di settore che hanno detto il loro sì a questa chiamata ad un nuovo servizio, tutta l’associazione li ringrazia, lo ha fatto il presidente Matteo nella newsletter ai presidenti parrocchiali, lo rinnovo io a tutti i responsabili, confermati e neo-eletti, e a quelli che verranno eletti oggi per il Consiglio Diocesano. Certo sarà necessario e sarà vostro compito, adeguare le nostre proposte alle diverse condizioni sociali di mobilità, di flessibilità, di cultura che investono in diversi modi tutte le fasce di età. E sarà necessario tornare a raccontare che cosa è oggi l’AC (come ha fatto la settimana scorsa, qui, il nostro Presidente Matteo), a raccontarlo a comunità che ricordano, magari con nostalgia, quella del passato, ma non hanno avuto la capacità o la possibilità o la volontà di conoscere il nuovo. Ma soprattutto sarà necessario nelle nostre parrocchie, sovraccariche di compiti funzionali, essere e offrire un luogo di relazioni vitali, anche con i nostri presbiteri/assistenti, di umanità vera, attraverso cui la vita quotidiana assuma il senso dell’evangelizzazione, dove anche la corresponsabilità nella missione della chiesa viene vissuta non come impegno volontaristico (e faticoso) ma come frutto maturo del nostro Battesimo, e viene vissuta insieme, in una dimensione sinodale, come antidoto all’individualismo dominante e alla personalizzazione della pastorale.

Un aspetto rilevante della presenza dell’ACI nella Chiesa locale è la presenza dei ragazzi dell’ACR, (una presenza che non vediamo oggi in assemblea), da tutti riconosciuta e apprezzata nei momenti più significativi, come la festa della pace, i campi estivi, ma che stenta a tradursi in una presenza diffusa nella pastorale.

Da tempo si sente l’esigenza di una formazione dei ragazzi che non sia finalizzata alla celebrazione dei sacramenti ma che sia un vero itinerario di iniziazione cristiana, che coinvolga le famiglie, che non termini con la celebrazione della cresima ma che prosegua nel tempo. Ma sarebbe sbagliato credere che si tratti solo di un metodo, applicabile da

chiunque. L'ACR può crescere solo all'interno dell'associazione dove insieme giovani e adulti si assumono questo impegno e testimoniano con la loro partecipazione la bellezza di una esperienza che arricchisce la vita a tutte le età e sanno dedicare tempo prezioso non a istruire ma a condividere esperienze significative all'interno della comunità e della Chiesa locale. Molto spesso si sente dire che "sarebbe bello che ci fosse....". ma perchè ci sia c'è bisogno di crederci, di lavorarci, di impegnarsi, di investire le potenzialità che ci sono, di formare educatori, giovani e adulti, che senza trascurare la propria continua formazione, sappiano accompagnare la vita dei ragazzi, testimoniando loro, impegno, dedizione, servizio, e soprattutto gioia e libertà. Per questo ritengo importante oggi ringraziare i responsabili e gli educatori dell'ACR, quelli diocesani che conosco e quelli parrocchiali che ho incontrato solo qualche volta, che questo accompagnamento sanno realizzarlo con grande capacità e coinvolgimento personale. (Padre Giancarlo Bruni agli esercizi degli adulti a Fornovo si è congratulato per il modo con cui una cinquantina di ragazzi ha partecipato con noi all'Eucarestia). Ci auguriamo che questo impegno continui perché a loro volta questi ragazzi siano lievito e fermento tra i loro compagni e crescendo sappiano diventare a loro volta animatori di gruppi di ragazzi e di giovani.

Riassumendo, affido a voi, nuovi e vecchi responsabili dell'AC nelle nostre parrocchie e a chi sarà chiamato a responsabilità diocesane la ricerca dei modi in cui possiamo continuare e promuovere un servizio autenticamente laicale alla nostra Chiesa adeguando il nostro impegno ai mutamenti del tempo presente, intensificando la nostra personale vita spirituale, con una rinnovata attenzione alle vicende quotidiane e ai problemi del nostro territorio, nella rinnovata collaborazione coi nostri presbiteri, col Vescovo, con uno stile sinodale che aiuti la crescita di tutta la comunità

Angelo Merli

Parma, 19 febbraio 2017

1. *Evangelii gaudium* 27
2. *Ef.1, 9-10*
3. *Liturgia delle ore, lunedì Vespri*
4. *Evangelii gaudium* 73
5. *Evangelii gaudium* 78
6. *Evangelii gaudium* 171
7. *Evangelii gaudium* 8
8. *Evangelii gaudium* 96
9. *Evangelii gaudium* 222-225
10. *Evangelii gaudium* 226-230
11. *Evangelii gaudium* 231-233
12. *Evangelii gaudium* 234-237
13. *Evangelii gaudium* 22
14. *Mons. Enrico Solmi "Ascoltiamo i volti di Parma"*
15. *Papa Francesco, Firenze 2015*
16. *Evangelii gaudium* 169
17. *Papa Francesco, Lettera al card. Ouillet, 19 marzo 2016*
18. *Evangelii gaudium* 102
19. *Evangelii gaudium* 120
20. *Apostolicam Auctuositatem* 20